

## Aristonothos 3, 2008

UN INEDITO DEL *LYRE PLAYER* GROUP DA TARQUINIA.  
ALCUNE CONSIDERAZIONI\**Enrico Giovanelli*

Il particolare gruppo d'intagli che va sotto il nome di *Lyre Player Group*, il cui riconoscimento si deve a E. Porada<sup>1</sup>, rappresenta una significativa testimonianza dei contatti del mondo etrusco e italico in senso lato con il bacino orientale del Mediterraneo. La loro distribuzione ricopre un'area che comprende la penisola anatolica, il corridoio siro – palestinese, l'Egeo, la Grecia peninsulare, l'Italia meridionale e l'Etruria<sup>2</sup>. In particolare le attestazioni in area etrusca note erano cinque cui si aggiunge un esemplare da Falerii.

1. Scarabeo in diaspro verde (Paris, Bibliothèque Nationale, provenienza non ulteriormente specificata, cm. 2,1 x 1,5); figura maschile, forse nuda, armata di arco atterrata da un leone, fra le cui zampe vi è uno stambecco; un altro è posto al di sopra del dorso; inferiormente campeggia un falco dalle ali spiegate<sup>3</sup> (fig. 2).
2. Scarabeo in diaspro bruno (Paris, Bibliothèque Nationale, da Tarquinia, cm. 2 x 1,5); composizione su tre registri: in quello superiore una fila di uccelli acquatici, in quello mediano un liricene affrontato da una danzatrice con tamburello, in quello inferiore una figura femminile dalla lunga veste con le braccia levate al centro tra due attendenti seduti<sup>4</sup> (fig. 3).
3. Scarabeo in diaspro bruno-rosso (Paris, Bibliothèque Nationale, da Montalcino, cm. 1,9 x 1,5); un uomo con un pesce<sup>5</sup> (fig. 4).
4. Scaraboide in ambra su pendente ellittico in argento a castone girevole (München, Antikensammlungen n. 11098, facente parte di un set di gioielli proveniente dall'Etruria, cm. 2,2 x 1,9 x 1,2);

\* Ringrazio il Soprintendente Archeologo per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale, dottoressa Anna Maria Moretti Sgubini, e il Direttore del Museo Nazionale Tarquiniese, dottoressa Maria Cataldi, per avermi concesso di studiare lo scaraboide tarquiniese.

<sup>1</sup> PORADA 1956.

<sup>2</sup> BUCHNER – BOARDMAN 1966, pp. 25–41.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 25, n. 40; BABELON 1899, tav. 4, 31.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 25, n. 41; BABELON 1899, tav. 4, 32.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 25, n. 42; BABELON 1899, tav. 4, 33.

- grifone alato rivolto verso destra, sormontato sulla testa da una palmetta; esergo con tacche verticali<sup>6</sup> (fig. 5).
5. Scaraboide in serpentino rosso (Firenze, Museo Nazionale Archeologico n. 94230, da Vetulonia, cm. 1,6 x 1,25); falco ad ali spiegate sormontato da un disco solare alato<sup>7</sup> (fig. 6).
6. Scaraboide in pietra grigia scura (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia n. 3121, da Falerii, cm. 1,65 x 1,3); essere bicefalo visto frontalmente con coda e asta con vertice a tridente tra le due teste; ai lati due grandi foglie a cui si attacca con le braccia; esergo a tacche verticali<sup>8</sup> (fig. 7).

Si presenta quindi in questa sede un'ulteriore attestazione tarquiniese inedita (Museo Nazionale Archeologico Tarquiniese, s. n.) (fig. 1).

### **La pietra**

Si tratta di un serpentino verde opaco lavorato nella forma dello scaraboide che misura cm. 1,8 x 1,4. Presenta un foro passante mediano in senso longitudinale all'interno del quale doveva correre un perno o il filo di sostegno. Le condizioni di conservazione del dorso sono discrete mentre appare consunta nella base piana.

### **Tecnica di lavorazione**

Dopo una prima fase di sbazzatura, la pietra è stata intagliata fino a ottenere la forma di uno scaraboide con dorso convesso, plinto verticale e base piana. Essa è stata poi lisciata e smerigliata progressivamente fino a renderla lucida tramite l'uso di sostanze abrasive come sabbia o pomici, polveri di materiali vetrosi o simili. Questo procedimento poteva avvenire ponendo la sostanza in sospensione in liquidi oleosi oppure spargendola su un disco rotante. A questo punto, una volta fissata, è stata forata tramite l'uso di un trapano corrente. Al medesimo strumento si è ricorsi per la decorazione, usando punte sempre più fini per i dettagli, resi poi anche a mano libera<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> BOARDMAN 1990, p. 2.

<sup>7</sup> BUCHNER – BOARDMAN 1966, p. 26, n. 43 bis; CAMPOREALE 1966, p. 42, n. 166; CAMPOREALE 1969, p. 100, tav. 34, 8.

<sup>8</sup> BUCHNER – BOARDMAN 1966, p. 25, n. 43; HÖLBL 1979, II, pp. 94–95, n. 445.

<sup>9</sup> DEVOTO – MOLAYEM 1990, pp. 192–194.

### La decorazione

Il dorso presenta al centro un motivo geometrico costituito da un tratteggio incrociato, a destra da cinque incisioni globulari allineate verticalmente.

La base piana invece accoglie una scena figurata: al centro una figura femminile vestita con una tunica dalle maniche lunghe e una gonna svasata a linee verticali, indicanti forse la pieghettatura. La donna ha le braccia alzate. Ad ognuno dei suoi fianchi vi è un personaggio maschile inginocchiato, abbigliato con una lunga tunica senza maniche. La scena è sovrastata da un disco solare alato. Il bordo è assente.

Tale composizione è riconducibile al tipo della divinità femminile posta al centro con le braccia levate fiancheggiata ai lati da due figure inginocchiate col palmo destro levato in segno di adorazione<sup>10</sup>.

Colpisce decisamente il fatto che il confronto più puntuale sia riscontrabile proprio nell'altro pezzo tarquiniense conservato a Parigi. L'iconografia è assimilabile a quella che, sempre sui sigilli del Liricine, vede al posto della divinità femminile l'albero della vita<sup>11</sup>. Esse avrebbero la medesima valenza. Quindi tale iconografia che compare le uniche due volte in ambito tarquiniense potrebbe anche essere non casuale considerando come gli scavi del "complesso monumentale" di Tarquinia caratterizzino l'area come destinata ad una divinità femminile di carattere ctonio che sovrintendeva agli aspetti del ciclo biotico<sup>12</sup>. Pur con le dovute cautele quindi, potrebbe non essere casuale l'attestazione della medesima iconografia nel medesimo luogo e si potrebbe pensare ad una commissione *ad hoc*.

### La datazione

Purtroppo sia quest'ultimo che il nostro esemplare sono privi di contesto preciso e quindi è possibile solo ipotizzare una datazione sulla base di altre realtà. Già la Porada collocava il *floruit* di questa produzione nel tardo VIII secolo a.C.<sup>13</sup>. Concordi con questa conclusione si pongono anche Giorgio Buchner e John Boardman, i quali più precisamente, sulla scorta delle evidenze

---

<sup>10</sup> BUCHNER – BOARDMAN 1966, pp. 45–46.

<sup>11</sup> Per il tema più in generale si veda: KOUROU 2001, pp. 31-53. Per le stele protofelsinee: BISI 1984, pp. 77–97.

<sup>12</sup> Sul tema si veda da ultimo BONGHI JOVINO - CHIESA 2005.

<sup>13</sup> PORADA 1956, pp. 193–194.

pitecusane propongono un arco dalla metà alla fine dell'VIII secolo a.C.<sup>14</sup>. Effettivamente tra i vari esemplari provenienti da contesto quelli di *Pithekoussai* permettono la datazione più attendibile. La Porada ricorda anche come i rinvenimenti di Zinçirli offrano comunque un termine *ante quem*, ovvero il periodo del regno di Esharhaddon (680 – 669 a.C.).

Per quanto attiene più specificamente alla nostra area di interesse anche il pezzo di Falerii, rinvenuto nella tomba XVII (XXVI) di Monterano, parrebbe in linea con quanto detto finora. La sepoltura, riferibile ad un personaggio femminile di rango elevato data la ricchezza di corredo, è databile infatti al 700 a.C. circa<sup>15</sup>.

Un'anomalia invece parrebbe essere il sigillo vetuloniense. La datazione infatti del contesto di rinvenimento viene fissata dall'editore sullo scorcio del VII se non addirittura nel VI secolo a.C.<sup>16</sup>, giustificandola con la presenza di ceramica etrusco – corinzia. Marina Martelli lo colloca all'inizio del VII secolo a.C., senza però indicare su quali basi<sup>17</sup>. Dal rendiconto dello scavo si evince come il contesto venne violato, probabilmente già in antico, e si possa pensare ad almeno due deposizioni<sup>18</sup> successive. Il Camporeale nella sua disamina conclude indicando come non vi siano elementi per ipotizzare una differenza cronologica significativa tra le due deposizioni.

La presenza di un sigillo del *Lyre Player* però accanto a quella degli oggetti di ornamento femminile (fibule, collane, statuette in *faience*), che come ricordato dallo studioso, sono analoghi a quelli di altri contesti vetuloniesi dell'orientalizzante antico, indurrebbe a rivedere la conclusione a cui è giunto, ipotizzando che vi fosse una prima deposizione assai precedente, in linea perciò con la proposta avanzata dalla Martelli, rispetto a quella invece significativamente posteriore a cui invece si potrebbero riferire le ceramiche etrusco-corinzie e i vasetti-balsamarii in vetro.

Se questa lettura cogliesse nel vero, come probabilmente intendeva la Martelli, anche il contesto vetuloniense rientrerebbe in un quadro omogeneo per la realtà della penisola italica e in linea con quello mediterraneo in generale.

<sup>14</sup> BUCHNER – BOARDMAN 1966, pp. 59–61.

<sup>15</sup> La datazione è quella riportata sul pannello esplicativo della tomba esposta nella sala 23 del Museo di Villa Giulia.

<sup>16</sup> CAMPOREALE 1966, p. 51.

<sup>17</sup> MARTELLI 1991, p. 1038, n. 30.

<sup>18</sup> CAMPOREALE 1966, pp. 45–46.

### Diffusione e origine

L'attestazione di Vetulonia è significativa anche per un altro motivo: essa rappresenta l'estremo occidentale della diffusione dei sigilli del Liricine. Com'è noto il luogo di maggior attestazione di questa classe è l'*emporion* ischitano dove ammonterebbero a circa un centinaio<sup>19</sup>, mentre nel Mediterraneo orientale spicca Rodi che, con i quindici rinvenimenti di Lindos e i tre di Kameiros<sup>20</sup>, cui si aggiungono venticinque esemplari dalla stipe votiva di Jalysos<sup>21</sup>, assurge ad un totale di quarantatre. L'individuazione del centro di produzione e conseguentemente, dei vettori commerciali, è una questione dibattuta e ancora aperta: in un primo tempo infatti la Porada aveva ipotizzato una produzione rodia, probabilmente ivi nata ma riconducibile a un caposcuola semitico. Lo stile e la tecnica rimanderebbero infatti alla corrente del *blob-style* di area palestinese<sup>22</sup>. Successivamente – come noto – il Boardman propose la Cilicia o il nord della Siria notando più che altro debiti verso le correnti artistiche cilicie o nord-siriane<sup>23</sup>. Marina Martelli, in anni recenti, ha riportato in auge l'ipotesi della studiosa austriaca, considerando proprio che Rodi diviene il centro con maggiori attestazioni in area orientale<sup>24</sup>, seppur concedendo che, qualora non si trattasse del centro del o degli *ateliers*, sarebbe tuttavia il centro di smistamento. A supporto di ciò nota come Rodi in questa fase cronologica si caratterizzi per essere un centro di produzione di altri *orientalia*. Occorre d'altra parte ricordare come il dibattito, che si è caratterizzato anche per asprezza di toni<sup>25</sup>, rientri nell'ambito più ampio della diffusione di altri oggetti orientali nel Mediterraneo e che esso sia nato soprattutto riguardo all'incidenza che avrebbero avuto in ciò gli Euboici.

Resta acclarato comunque che nell'emporio di Ischia il concorso di agenti semitici sia stato rilevante<sup>26</sup>.

Non è da escludere a questo punto, analogamente a quanto avvenuto per molte altre classi di materiali, che vi fossero anche intagliatori emigrati in occidente o che potessero aver copiato fedelmente lo stile. L'ipotesi è infatti

<sup>19</sup> MARTELLI 1991, p. 1050, n. 4.

<sup>20</sup> BUCHNER – BOARDMAN 1966, pp. 31–33.

<sup>21</sup> MARTELLI 1991, p. 1050; MARTELLI 1988, p. 110.

<sup>22</sup> PORADA 1956, p. 196.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 192; di contro BUCHNER – BOARDMAN 1966, pp. 59–62 e BOARDMAN 1990, p. 1.

<sup>24</sup> Cfr. n. 21.

<sup>25</sup> MARTELLI 1991, p. 1050, n. 1; RIDGWAY 2000, p. 241.

<sup>26</sup> RIDGWAY 2000, con bibliografia precedente; DE SALVIA 1983, p. 89, n. 1.

contemplata ancora da John Boardman<sup>27</sup> ed è a mio avviso meritevole di considerazione. Egli infatti si sofferma sull'esemplare decontestualizzato conservato a Monaco, il quale è incastonato su un pendente di tipo ellittico con tubicino a spirale per la sospensione. Come sottolineato dallo studioso questa è una montatura che, seppur riconducibile ai modelli di pendenti del tipo a falce o a crescente lunare di ambito semitico<sup>28</sup>, è diffusa in discreto numero nei contesti della penisola italica ed era verosimilmente realizzata anche in Etruria. Essa infatti poteva vedere incastonati sia prodotti importati come scarabei egiziani o d'imitazione orientale ma anche, come dimostrano rinvenimenti di area etrusca, scaraboidi di produzione locale in ambra<sup>29</sup>.

Il Boardman sottolinea inoltre la singolarità del materiale. L'ambra infatti è una pietra poco utilizzata non solo nella produzione glittica orientale ma anche in quella egizia mentre in ambito etrusco e laziale le attestazioni di scaraboidi sono discretamente diffuse.

In particolare egli considera quelle di Veio e Vetulonia, a cui si devono aggiungere anche quelle della necropoli del Caolino del Sasso di Furbara<sup>30</sup>, le quali rispetto a quelle di altri siti si contraddistinguono perché al di là di semplici motivi geometrici presentano un tentativo di figurazioni più complesse con l'inserimento di animali e figure umane stilizzate, i quali, pur non presentando alcuna somiglianza con gli intagli del Liricino, suggeriscono i contatti con il mondo orientale, in particolare con gli scarabei e scaraboidi di produzione egizia o d'imitazione levantina.

Del resto nell'ambito della glittica orientalizzante etrusca vi sono testimonianze ulteriori di contatti. Ancora da Vetulonia infatti provengono due sigilli in ambra: uno scaraboide, con la raffigurazione di un toro caratterizzato da una complessa coda e altri motivi non ben definibili e un altro, che è un *unicum* in Etruria dato che presenta una vera propria "presa", raffigurante sulla base un uomo con un gruppo di cervidi (?) tra cui una femmina che allatta un piccolo. Il primo presenterebbe, secondo Boardman qualche assonanza con esempi di glittica neo-hittita mentre il secondo potrebbe attingere ai modelli degli altri scaraboidi etruschi.

A ciò si aggiunge la recente pubblicazione di un corredo della necropoli di Chiavari, databile al terzo quarto del VII secolo a.C., nel quale su una ciotola

<sup>27</sup> BOARDMAN 1990, p. 2; anche la Porada ipotizzava già che alcune maestranze potessero essere sorte a Cipro e Zinçirli (PORADA 1956, p. 192).

<sup>28</sup> Sull'argomento si veda DE SALVIA 1983, p. 90.

<sup>29</sup> Si vedano ad esempio rinvenimenti da Cerveteri (CAVAGNARO VANONI 1966, pp. 202 – 203) e da Calatia (BORRIELLO 2007, pp. 185–231).

<sup>30</sup> MICHETTI 2007, pp. 160–170.

in impasto buccheroide si riscontra l'impressione di una gemma raffigurante un'aquila<sup>31</sup>. L'impressione è riconducibile ad una gemma greca orientalizzante prodotta probabilmente a Corinto. Considerando che il vaso è attribuito ad un'officina pisana, implicitamente anche la gemma doveva essere giunta fin lì.

Scendendo poi ancora nella cronologia fino all'orientalizzante recente vi sono le due pietre (serpentine) rinvenute negli strati della prima fase del complesso di Murlo (600 – 590 a.C. ca.)<sup>32</sup>.

*Last but not least*, a chiusura di questa breve nota, ricordo il recentissimo rinvenimento di uno scaraboide nel complesso del Pian di Civita di Tarquinia, da strati inquadrabili in un momento di passaggio tra l'VIII e il VII secolo a.C. Questo scaraboide, purtroppo mutilo nella sua parte inferiore, è stato ottenuto dalla lavorazione di un serpentino che da una prima analisi petrografica potrebbe anche provenire da giacimenti della nostra penisola. Il pezzo, già oggetto di un raffinato studio da parte di Federica Chiesa in corso di stampa<sup>33</sup>, presenta nella parte piana conservata una figura umana armata di spada o *rôpalon* affrontata da un leone sormontato sul dorso da tre uccelli acquatici assai stilizzati. Oltre alle puntuali indicazioni della studiosa sull'inquadramento della scena nel canone di quelle riferibili alla figura del *Royal Hero*, per la costruzione, che probabilmente poteva presentare un altro registro, tale iconografia mi pare presenti, sia per la scelta del soggetto che per le dimensioni notevoli del supporto, i confronti più stringenti con uno dei tipi individuati dal Gorton nell'ambito del suo studio sugli scarabei e scaraboidi diffusi nel Mediterraneo nel primo millennio a.C. Il tipo XXIII<sup>34</sup> infatti presenta nel suo repertorio motivi naturalistici con raffigurazioni di animali ma anche scene di caccia e di uomini che affrontano fiere. In particolare poi la variante C, detta anche *the Bird Group*, vede la presenza di uccelli acquatici nel campo accanto agli animali della raffigurazione principale, spesso proprio al di sopra del dorso. Non a caso per tornare anche a quanto detto prima il centro di produzione di questo tipo di scarabei viene collocato nell'isola di Rodi. Si potrebbe perciò concludere che questo manufatto fosse l'opera di un intagliatore, anche locale, che avesse comunque una notevole dimestichezza con i modelli e gli stilemi di derivazione orientale, denotando una formazione eclettica.

<sup>31</sup> DE MARINIS 2004, pp. 197–217.

<sup>32</sup> PHILLIPS 1978, pp. 355–369.

<sup>33</sup> CHIESA, c.s.

<sup>34</sup> GORTON 1996, pp. 73–77. Sia il tipo XXIII che il XXI e XXII sono infatti attribuibili a botteghe rodie. Il XXII è noto in letteratura anche come il tipo Perachora – Lindos (HÖLBL 1979, I, pp. 166 e ss.).

Il pezzo di Monaco quindi potrebbe essere il risultato dell'opera di un artista immigrato attivo probabilmente proprio a Ischia su commissione di un *áristos* etrusco membro di una *élite*, che, come gli esempi precedenti credo dimostrino, fosse pienamente ricettiva di tali suggestioni, a maggior ragione per quanto riguarda una classe di oggetti destinata a chi aveva sì un primato economico ma anche culturale. A tale mano potrebbero di conseguenza essere forse attribuiti alcuni degli altri sigilli qui considerati, tenendo conto che l'esemplare di Falerii e quello di Vetulonia trovano precisi paralleli a Ischia<sup>35</sup>.

L'obiezione posta dal Boardman sul fatto che le pietre prevalentemente usate nel gruppo del Liricine siano orientali ed estranee all'ambito della nostra penisola non è motivo sufficiente per escludere infatti quest'eventualità<sup>36</sup>. L'unica pietra sicuramente orientale è il serpentino rosso, mentre altre varietà di serpentino e diaspro sono note anche nella glittica etrusca successiva. Quindi in mancanza di analisi petrografiche non si può escludere che, ad esempio, la pietra dell'esemplare di Falerii possa essere "autoctona". A prescindere da ciò, inoltre, le materie prime potrebbero aver viaggiato senza problemi anche in occidente. Lo stesso discorso *e contrario* potrebbe valere per l'ambra e dovremmo quindi pensare ad una sorta di esperimento dell'artigiano ma, per i motivi addotti in precedenza, mi pare più pregnante l'ipotesi di un pezzo su commissione precisa.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BABELON 1899

E. BABELON, *Intailles et Camées, donnés au Département des Médailles et Antiques de la Bibliothèque Nationale, Catalogue de la collection Pauvert de la Chapelle*, Paris 1899.

---

<sup>35</sup> BUCHNER – BOARDMAN 1966, p. 6, n. 5 e p. 16, n. 23; HÖLBL 1979, II, pp. 194–195, nn. 852–853.

<sup>36</sup> BOARDMAN 1990, p. 2.



BISI 1984

A.M. BISI, *L'albero della vita e gli animali in schema araldico sulle stele protofelsinee. Alcune considerazioni sull'orientalizzante bolognese*, in P. DELBIANCO (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini 1984, pp. 77-97.

BOARDMAN 1990

J. BOARDMAN, *The Lyre Player Group of seals: an encore*, in "AA", 1990, pp. 1-17.

BONGHI JOVINO – CHIESA 2005

M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'Incontro di Studio (Milano 26 – 27 giugno 2003), Roma 2005.

BORRIELLO 2007

M.R. BORRIELLO, *Le ambre dai siti campani*, in A. SALERNO (a cura di), *Ambre. trasparenze dall'antico*, Catalogo della Mostra (Museo Nazionale di Napoli, 16 marzo – 10 settembre 2007), Milano 2007, pp. 185-231.

BUCHNER – BOARDMAN 1966

G. BUCHNER, J. BOARDMAN, *Seals from Ischia and the Lyre Player Group*, in "JDAI" 81, 1966, pp. 1-62.

CAMPOREALE 1966

G. CAMPOREALE, *Vetulonia. Esplorazione di una tomba a tumulo e di una fossa in località Castelvechio*, in "NSA" 1966, pp. 18-51.

CAMPOREALE 1969

G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969.

CAVAGNARO VANONI 1966

L. CAVAGNARO VANONI, *Materiali di antichità varia V. Concessioni alla Fondazione Lerici. Cerveteri*, Roma 1966.

CHIESA, c.s.

F. CHIESA, *Uno scaraboide figurato dal "complesso monumentale" di Tarquinia*, in *Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, in corso di stampa.

DE MARINIS 2004

R.C. DE MARINIS, *I Liguri tra VIII e V secolo a.C.*, p. 201, fig. 8, in G. SPADEA, R.C. DE MARINIS (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Genova, Commenda di San Giovanni di Prè, 23 ottobre 2004 – 23 gennaio 2005), Ginevra-Milano 2004, pp. 197-217.

DE SALVIA 1983

F. DE SALVIA, *Un aspetto di Mischkultur ellenico-semitica a Pithekoussai (Ischia): i pendagli metallici del tipo a falce*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi fenici e punic* (Roma, 5 – 10 novembre 1979), Roma 1983, pp. 89-95.

DEVOTO – MOLAYEM 1990

G. DEVOTO, A. MOLAYEM, *Archeogemmologia. Pietre antiche, glittica, magia e litoterapia*, Roma 1990.

GORTON 1996

A.F. GORTON, *Egyptian and Egyptianizing Scarabs. A typology of steatite, faience and paste scarabs from punic and other Mediterranean sites*, Oxford 1996.

HÖLBL 1979

G. HÖLBL, *Beziehungen der Ägyptischen Kultur zu Altitalien*, 2 vv., Leiden 1979.

KOUROU 2001

N. KOUROU, *The sacred tree in Greek art. Mycenaean versus Near Eastern traditions*, in S. RIBICHINI, M. ROCCHI, P. XELLA (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Stato degli studi e prospettive della ricerca*, Atti del Colloquio Internazionale (Roma 20 - 22 maggio 1999), Roma 2001, pp. 31-53.

MARTELLI 1988

M. MARTELLI, *La stipe votiva dell'Athenaion di Jalysos: un primo bilancio*, in S. DIETZ (a cura di), *Archaeology in the Dodecanese, Symposium* (Copenhagen, 7th to 9th April 1986), Copenhagen 1988, pp. 104-120.

MARTELLI 1991

M. MARTELLI, *I Fenici e la questione orientalizzante in Italia*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punic* (Roma, 9 – 14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 1049-1072.

MICHETTI 2007

L.M. MICHETTI, *L'Etruria e l'area laziale*, in M. L. NAVA, A. SALERNO (a cura di), *Ambre. trasparenze dall'antico* Catalogo della Mostra (Museo Nazionale di Napoli, 16 marzo – 10 settembre 2007), Milano 2007, pp. 160-170.

PHILLIPS 1978

K.M. PHILLIPS, *Orientalizing gemstones from Poggio Civitate (Murlo, Siena)*, in "PP" 33, 1978, pp. 355-369.

PORADA 1956

E. PORADA, *A Lyre Player from Tarsus and his relations*, in S.S. WEINBERG (a cura di), *The Aegean and the Near East. Studies presented to Hetty Goldman on the occasion of her 75<sup>th</sup> birthday*, Locust Valley, N. Y. 1956, pp. 188-211.

RIDGWAY 2000

D. RIDGWAY, *Seals, scarabs and people in Pithekoussai I*, in *Periplous. Papers on classical art and archaeology presented to sir John Boardman*, London 2000, pp. 235-243.



Fig. 1 - Scaraboide da Tarquinia (da E. GIOVANELLI, *Glittica e cultura in Etruria*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 2003-2004, relatore prof. M. Bonghi Jovino, p. 51, n. 32).



Fig. 2 - Scarabeo dall'Etruria (da BOARDMAN 1990, p. 6, fig. 10).

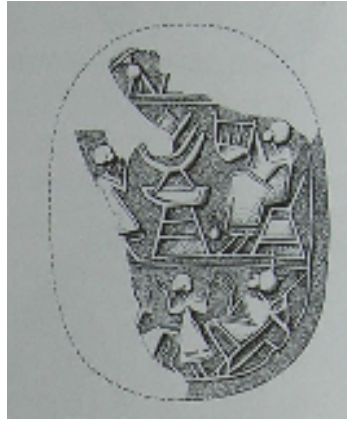


Fig. 3 – Scarabeo da Tarquinia (da BOARDMAN 1990, p. 6, fig. 11).



Fig. 4 - Scarabeo da Montalcino (da BUCHNER – BOARDMAN 1966, p. 24, fig. 30, 42).



Fig. 5 – Scaraboide dall'Etruria (da BOARDMAN 1990, p. 2, figg. 1a, 2).



Fig. 6 – Scaraboide da Vetulonia (da HÖLBL 1979, II, tav. 147, fig. 7).



Fig. 7 – Scaraboide da Falerii (da HÖLBL 1979, II, tav. 147, fig. 4).